

## PREFAZIONE

*CRISTIANA SIMONETTI*

Ci sono libri che nascono da un progetto e libri che nascono da un impegno educativo, sociale e professionale. “Ars Medica: nel cuore della cura” appartiene, senza esitazione, alla seconda categoria. È un libro che non prende avvio da una domanda e questione teorica sulla quale interrogarsi e fare ricerca, ma soprattutto da un’esperienza vissuta di narrazione, di racconto e di auto-narrazione, umana, vera e reale che avvicina il paziente al professionista sanitario, alla struttura sanitaria, alla sua famiglia, alla comunità educante e, pertanto alla società. Ed è proprio per questo che riesce a parlare con forza sia al mondo della formazione e della ricerca, sia a chi, ogni giorno, abita i contesti della cura.

Nel corso del mio lavoro accademico e pedagogico ho spesso incontrato testi che parlano della cura. Più raramente, però, mi è capitato di incontrare un libro che nasce dentro la cura, e che della cura accetta fino in fondo l’ambivalenza, la fragilità, l’esposizione.

Il lavoro di Marco Paglialonga si colloca in questo spazio delicato e necessario: quello in cui la narrazione non serve a spiegare, ma a rendere abitabile l’esperienza. Le storie raccolte in queste pagine non sono semplicemente testimonianze. Sono dispositivi pedagogici nel senso più pieno del termine: luoghi in cui l’esperienza viene rielaborata, restituita, trasformata in possibilità di senso.

In questa prospettiva, il volume dialoga in modo esplicito con le principali teorie dell’apprendimento esperienziale e trasformativo, mostrando come la formazione nei contesti di cura non possa essere ridotta alla sola dimensione formale, ma si costruisca nell’intreccio continuo tra apprendimento formale, non formale e informale (Coombs & Ahmed, 1974; Eraut, 2004).

La cura, così come emerge da queste pagine, è infatti un potente contesto di apprendimento informale: si apprende attraverso l’esperienza quoti-

diana, l'incontro con la sofferenza, il confronto con il limite, l'esposizione emotiva. È in questa "comfort zone", impulsiva, sentita, individuale, soggettiva ed emotiva di ogni singola Persona, Paziente, Operatore Sanitario, Famiglia, che prendono forma e prendono vita le competenze più profonde del professionista sanitario: la capacità di ascolto, la riflessività, la responsabilità etica. Come sottolinea David Kolb (1984), l'apprendimento nasce dalla trasformazione dell'esperienza, e non dalla sua semplice "accumulazione", come insieme disordinato di storie e riempimento senza senso di narrazioni, tempi, né spazi. Sono invece narrazioni sentite e vissute, in contesti, spazi e tempi di vita. Questo libro rende visibile proprio questo processo.

Da un punto di vista pedagogico, il libro intercetta uno dei nodi più urgenti della formazione sanitaria contemporanea: il riconoscimento che l'apprendere non è solo acquisizione di saperi tecnici, ma costruzione di significati. In questo senso, l'opera si colloca chiaramente nel solco dell'apprendimento trasformativo (Mezirow, 1991), mostrando come le esperienze disorientanti, la malattia, la perdita, l'impotenza, possano diventare occasioni di ristrutturazione profonda dell'identità professionale e personale.

Un elemento particolarmente significativo è la scelta dell'autore di non porsi mai in una posizione di distanza rispetto alle storie che raccoglie. Marco Paglialonga non osserva, non analizza dall'esterno, non assume il ruolo del ricercatore neutrale. Al contrario, espone la propria traiettoria biografica e professionale, riconoscendo che ogni atto di cura coinvolge sempre anche chi cura.

Gli interludi autobiografici, dunque, non interrompono il flusso del testo, ma si intrecciano ad esso, rendono visibile ciò che spesso resta implicito nei percorsi formativi, ovvero che non esiste educazione senza coinvolgimento, né apprendimento senza trasformazione.

In questa direzione, il volume dialoga anche con l'approccio ecologico allo sviluppo umano di Bronfenbrenner (1979), mostrando come l'esperienza della cura sia sempre situata all'interno di sistemi interconnessi: dal microsistema più vicino alla persona e al proprio contesto di vita quotidiana-

na, al mesosistema come appartenenza ad una realtà nella quale la persona è attiva e partecipe, all'esosistema come realtà e appartenenza non attiva, al macro come sistema ampio di appartenenza, al cronosistema come partecipazione in uno spazio e in un tempo (Bronfenbrenner, 1979).

Le storie narrate rendono evidente come il benessere (o il malessere) del professionista non sia mai esclusivamente individuale, ma il risultato di interazioni complesse tra persona, contesto e organizzazione.

Dal punto di vista della pedagogia della cura, emerge con forza l'idea che la fragilità non sia un limite da correggere, ma uno spazio generativo. Le emozioni che attraversano le storie, paura, rabbia, speranza, senso di impotenza, gratitudine, non vengono né semplificate né normalizzate. Vengono riconosciute. Questo riconoscimento e apprezzamento assume un valore educativo e formativo essenziale: legittima il vissuto e permette di trasformarlo in conoscenza. Come ricorda Luigina Mortari (2015), la cura è prima di tutto un atto etico e relazionale, che implica attenzione, responsabilità e presenza.

Un ulteriore contributo rilevante del manoscritto è l'attenzione alla dimensione organizzativa della cura. Le narrazioni non si fermano al singolo individuo, ma interrogano i contesti: ospedali, servizi, équipe, istituzioni. In questa prospettiva, la narrazione diventa uno strumento di apprendimento non formale capace di generare consapevolezza collettiva e benessere organizzativo (Avallone & Bonaretti, 2003).

Raccontare e ascoltare storie diventa così una pratica educativa diffusa, capace di incidere sulle culture professionali. "Ars Medica: nel cuore della cura" non è un manuale, né pretende di offrire risposte definitive, è piuttosto una sfida pedagogica di un valore aggiunto, di una educazione emozionale ed umana, che invita il lettore non solo a sostare, ma a riflettere, con lentezza, con empatia e rispetto dell'altro e delle storie di vita che lo abitano. È un libro che chiede al lettore di assumere una postura riflessiva, accettando che alcune domande restino aperte. E proprio in questa apertura risiede il suo valore formativo più autentico.

Come pedagogo, considero questo lavoro un contributo significativo al dibattito contemporaneo sulla formazione nei contesti di cura, e rico-

nosco in queste pagine una profonda coerenza tra ricerca, pratica e vissuto personale.

Questo libro non insegna come curare, mostra che cosa accade quando la cura attraversa la vita, quando impariamo a prenderci cura. Per questo spirito di responsabilità educativa merita di essere letto, presentando in contesti formali e non formali l'arte della cura, del prendersi cura dell'U-MANO, come educatori di Umanità, secondo un processo formativo di *life long education* e di *life wide learning*.

CRISTIANA SIMONETTI

*Professoressa associata di Pedagogia Generale e Sociale  
Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale  
Università di Foggia*